CIRCUITO TEATRALE STUDENTESCO

teatro "Zandonai"

7 febbraio 1980 - ore 15

"SPESSO IL MALE DI VIVERE HO INCONTRATO".

con
Manuela Golé, Elena Roverselli, Bruno Gober, Tommaso Lonardi, Alessandro Moschini.

Regia: Roberto De Anna.

Lo spettacolo vuole dare una rapida visione della poesia italiana fino alla 2° guerra mondiale, ponendo in rapporto le manifestazioni letterarie con lo sviluppo della situazione storico-sociale del tempo. E' risultato inevitabile qualche schematismo e sono state necessarie molte omissioni: nel giro di un'ora (quanto più o meno deve durare lo spettacolo) non si poteva seguire tutta la poesia della prima metà del Novecento, tenendo conto inoltre che si vuole presentare una vera e propria azione scenica e non un'antologia poetica.

Il copione vuole mettere in rilievo il disimpegno della poesia (tranne qualche eccezione) di fronte ad una realtà che vedeva la tragedia di due guerre mondiali e del fascismo. Forse non appare la piena visione di una crisi interiore che spesso si traduceva in fuga dalla realtà, ma vogliamo lasciare ogni giudizio allo spettatore, perché ciascuno, dal contatto diretto con la poesia e con la storia, possa trarre le sue conclusioni.

I TESTI DELLO SPETTACOLO.

Il Dannunzianesimo.

D'Annunzio apre la poesia italiana nel primo novecento alle esperienze decadenti europee, esaltandone gli aspetti più appariscenti: il superominismo, l'estetismo (il culto della bellezza tradotto in forme raffinate di vita), la ricerca della sensazione rara e preziosa, il godimento musicale della parola.
Con la poesia vuole cantare una "vita inimitabile": vuol essere "il poeta della bellezza" come, del resto, s'era definito in parlamento "il deputato della bellezza" (ci sarà, nello spettacolo, una descrizione della sua persona, fatta da Tom Antongini, che dirà molte cose!)
Fra i vari esempi di questo soggettivismo proposti dal copione, c'è un passo dove D'Annunzio narra una sua caduta da cavallo, caduta che gli permette di "assaporare" con compiacimento sensazioni acri e dolorose (prima di rendersi conto del pericolo del momento).
D'Annunzio affascina larghi strati della società italiana, dimentica della realtà storico-sociale. Papini, Lucini ed altri gli fanno coro, esaltando i miti dell'eroismo nazionalistico.

Il futurismo.

A questa corrente è stato dedicato solo un breve accenno, perché è già stata oggetto di una precedente lezione-spettacolo. Le "lune elettriche" dei futuristi ed il loro dinamismo sembrano opporsi ai languori del decadentismo, ma la matrice è la stessa: i miti di una piccola borghesia che ignora le fatiche, i bisogni, i dolori della gente cosiddetta "comune".

I crepuscolari.

In reazione ai sogni eroici e sensitivi del dannunzianesimo, vari poeti propongono la consapevolezza della propria fragilità, la banale ovvietà quotidiana; in definitiva intendono proporre un ideale di bellezza intimistica, fatta di piccole cose, di mezze luci di malinconia. Per indicare questo tipo di poesia che "canta" le buone cose di pessimo gusto, G.A. Borgese conia nel 1910 la parola crepuscolare. Sergio Corazzini (assieme a Guido Gozzano) ci dà forse lo eesempio più scoperto di poesia crepuscolare: "Io voglio morire solamente perché sono stanco" dice in una sua celebre poesia, e non si accorge che nel frattempo si muore davvero nella guerra di Libia, mentre si sta preparando un nuovo conflitto nel quale egli stesso troverà la morte.

La prima guerra mondiale.

La guerra mondiale d'un colpo solo spazza via languori ed illusioni. Il fante Giuseppe Ungaretti che combatte sul Carso si accorge ben presto che la guerra è molto diversa da come l'avevano cantata i deliri di d'Annunzio o i furori patriottici dei futuristi.
Per Ungaretti la guerra si rivela "una scoperta di fondo", in particolare la scoperta della precarieta della condizione umana: "Soldati./Si sta come/ d'autunno/ sugli alberi/ le foglie."
Nasce di qui il senso della fraternità che la comune esperienza della guerra fa emergere in profondita: "Di che reggimento siete, fratelli?". Anche Lussu (citato nel copione per l'intensità poetica ed umana della sua prosa) vive la stessa esperienza: Ungaretti e Lussu scoprono al fronte una umanità meno retorica di quella dannunziana, più umana e concreta di quella proposta dai crepuscolari.
Nasce così una poesia nuova che porta in luce contenuti sofferti nella loro verità espressi con l'essenzialità di parole che vogliono esprimere il loro significato chiaro e concreto: in altri termini, la parola si fa idea.

Il fascismo.

Allo sfascio che segue la guerra, la poesia risponde ancora, in gran parte, col suo disimpegno lirico.
Palazzeschi scrive nel 1920: "La poesia si infiamma per nebulose e oceani, o anche per un fazzoletto che cade, per un fiammifero che si accende".
Di fronte alla grave situazione che si va creando e che porterà all'avvento e al consolidarsi del fascismo, la poesia si chiude nella ricerca di un'estrema purezza lirica e quindi non propone messaggi e non dichiara verità.
Croce teorizza queste concezioni affermando che l'arte non dev'essere né conoscenza teorica né atto morale. A sua volta Francesco Flora vede nella poesia di Ungaretti, Montale ed altri "una voluta oscurità, contenuti incomprensibili, una forma che non permette di capire: dunque ermetica".
Nasce la grande stagione dell'ermetismo che dominò il periodo fra le due guerre ed al quale Gramsci rimproverò di essere lontano dalle realtà popolari.
Il "Manifesto degli intellettuali fascisti" (21 aprile 1925) dichiara che la politica deve essere per l'intellettuale u a palestra di abnegazione, centrata sull'idea di Patria, una idea in cui l'intellettuale deve trovare la sua ragione di vita.
Il "Manifesto degli intellettuali antifascisti" (1° maggio 1925) scritto da Croce, ribadisce che "gli intellettuali hanno solo il dovere di rivolgersi ad innalzare tutti gli uomini e tutti i partiti ad una più alta sfera spirituale. Contaminare politica e letteratura, politica e scienza è un grave errore".
In questo modo anche gli intellettuali antifascisti voltano le spalle ad una realtà che sta precipitando verso una nuova guerra;
Nel 1938, il governo fascista emana i provvedimenti per la "difesa della razza" (il genocidio degli ebrei): due anni dopo Mussolini dichiara la guerra.

RASSEGNA TEATRALE STUDENTESCA

IV LEZIONE SPETTACOLO : 'La poesia del '900'

"SPESSO IL MALE DI VIVERE HO INCONTRATO"

Prodotto dal Teatro Stabile di Bolzano

per la Regia di Roberto De Anna

con : Manuela Golé
Elena Roverselli
Bruno Gober
Tommaso Lonardi
Alessandro Moschini

NOTA STORICA

Scrive lo stesso Ungaretti in "Ragioni d'una poesia",

"... il poeta d'oggi ha dunque avuto per prima preoccupazione quella della riconquista del ritmo; ma come andava riconquistando, riconoscendo l'importanza della forma. Per risvegliare l'innocenza, egli non ha negato la memoria. Ha ascoltato il verso più antico e di sempre, perché esprime la fatalita stessa d'una lingua. Questo verso non si poteva mutare senza portare la morte nel corpo d'una lingua, la cui vita non è d'un giorno, ma di secoli. Ma il poeta moderno ha portato in ogni momento del verso una tale intensita e un tale silenzio che veramente il ritmo si liberava finalmente della sua vecchia polvere ... Il poeta d'oggi ha il senso acuto della natura, è poeta che ha partecipato e che partecipa a rivolgimenti fra i più tremendi della storia. Da molto vicino ha provato e prova l'orrore e la verita della morte. Ha imparato ciò che vale l'istante nel quale conta solo l'istinto ... Ecco come dal poeta è colta oggi la parola, una parola in istato di crisi - ecco come con sè la fa soffrire, come ne prova l'intensità, come nel buio l'alza, ferita di luce. Ecco un primo perché la sua poesia sanguina, è come uno schianto di nervi e delle ossa che apra il volo a fiori di fuoco, a cruda lucidità che per vertigine faccia salire l'espressione all'infinito distacco del sogno."

Di fronte alla cultura d'avanguardia, che pone al centro della propria problematica il rapporto dell'arte con la societa contemporanea industrializzata, la poesia ermetica si presenta come un proseguimento del ritorno ungarettiano all'idea tradizionale della lirica. Il verso diviene fenomeno artistico "specifico" e di sublimazione politica. A fondamento dell'ermetismo, come atteggiamento esistenziale di una generazione prima ancora che come fatto artistico, si situa "l'identità post-avanguardistica di 'poetico' e di 'umano'". La poesia diventa dunque la manifestazione simbolica della condizione umana, intesa come dato universale, astratto da ogni caratterizzazione storica e sociale. L'"umano" ermetico è una categoria universale, idealisticamente indefinito, che ...

poesia, diventa così una "totalita", trova una forma di espressione inimitabile, suggestiva e segreta... In realta, la poesia ermetica sembra rifuggire da un vero e proprio simbolismo, evitando di attribuire alla parola un significato allegorico costante. La parola conserva al contrario un valore soggettivo, e rinvia a significati costantemente indefiniti, a sensazioni ed emozioni individualmente vissute, in forme che si presentano estensibili al lettore solo in forma soggettiva, e non per via di costanti simboliche. Allo stesso modo, per quanto riguarda i possibili parallelismi con la cultura cattolica francese contemporanea, è netto lo stacco tra il senso drammatico di ricerca che caratterizza le migliori pagine di quegli scrittori, e le inquietudini ermetiche sovente estenuate nel ricamo esotico e nel preziosismo rarefatto.

GENESI DELLO SPETTACOLO E LE POESIE

Lo spettacolo vuol essere un 'excursus' cronologico dalla Prima alla Seconda Guerra Mondiale, attraverso la poesia del '900.

Mentre scorrono i fatti salienti della storia, gettati per inciso a ridestare la memoria, si puntualizza la posizione dei principali poeti del Novecento in rapporto al mutarsi della società e secondo un'ottica diversa, data la diversita della formazione culturale di chi osserva, cerca di capire, critica o giudica la poesia al suo primo apparire.

E se i poeti validi sono molti, non mancano critici che si affannano ad esaltare o a condannare la poesia del Secolo XX, e l'ermetismo in particolare, togliendoci forse la possibilità di uno sguardo sereno a questa poesia nuova, o addirittura privandoci di un diritto di proprietà che possiamo accampare sulla produzione artistica dell'uomo di tutti i tempi, e a maggior ragione dell'uomo nostro contemporaneo. Ecco, dunque, i testi usati nello spettacolo: saggiamoli accuratamente a nostro uso personale:

SPESSO IL MALE DI VIVERE   Eugenio Montale

Spesso il male di vivere ho incontrato
era il rivo strozzato che gorgoglia,
era l'incartocciarsi della foglia
riarsa, era il cavallo stramazzato.

O FALCE DI LUNA CALANTE   Gabriele D'Annunzio

O falce di luna calante
che brilli su l'acque deserte
o falce d'argento, qual mèsse di sogni
ondeggia al tuo mite chiarore qua giù!

Aneliti brevi di foglie,
sospiri di fiori dal bosco
esalano al mare non canto non grido
non suono pe'l vasto silenzio va.

Oppresso d'amor, di piacere,
il popol de' vivi s'addorme ...
O falce calante, qual mèsse di sogni
ondeggia al tuo mite chiarore qua giù!

QUADRIGA IMPERIALE   Gabriele D'Annunzio

"Volontà, Voluttà / Orgoglio, Istinto / quadriga imperiale mi foste! / Con quanto ardimento/trapassammo i termini d'ogni saggezza / e corremmo su l'orlo dei precipizi. /O ebbrezza del sangue, / occhio gelido e chiaro / nella faccia ardente!/ E l'anima parve alzarsi / in quell'ora / col delirio d'ogni piacere / e corsero a lei d'ogni parte / moltitudini di bellezze".

I L   M A R E
(Gabriele D'Annunzio - Giuseppe Ungaretti)

Respira securo il mar dolce
qual pargolo in grembo materno.
La pace alciona lo molce
quasi aureo latte, anzi il verno.

Più non muggisce, non sussurra il mare
Il mare.

Senza i sogni, incolore campo è il mare,
Il mare.

Fa pietà anche il mare,
Il mare.

La sabbia scintilla infinita,
quasi in ogni granello gioisca.
Luccica la valva polita,
la morta medusa, la lisca.

Muovono nuvole irriflesse il mare,
Il mare.

A fumi tristi cede il letto il mare,
Il mare.

Morto è anche, vedi, il mare,
Il mare.

Onda non si leva, non s'ode
risucchio, non s'ode sciaquio.
Di luce beata si gode
la riva su mare d'oblìo.

SENZA PATRIA   Pietro Gori

Eccoli là ... guardateli! ... donne,vecchi,bambini
che affrontano l'oceano per ignoti destini.
Essi vanno raminghi, e vanno, e vanno, e vanno
- fiumana sterminata - Dove?... Neppur lo sanno ...
Perché? per guadagnare un po' di pane ...
E le "città marmoree" e i navigli possenti,
e i campi fruttuosi, e i giardini fiorenti,
e le ricchezze fulgide, e i superbi festini,
e l'orgia dei merletti, e il tripudio dei vini
e le splendide sale, dove brilla il sorriso
de le languide dame, e dove il paradiso
di poche vite oziose costa lo strazio eterno
a milioni di vite condannate all'inferno,
e a l'insulto infame di produrre ogni cosa
... per poi morir di fame!

LA PIOGGIA NEL PINETO

Gabriele D'Annunzio

Taci. Su le soglie
del bosco non odo
parole che dici
umane, ma odo
parole più nuove
che parlano gocciole e foglie
lontane.
Ascolta. Piove
dalle nuvole sparse.
Piove su le tamerici
salmastre ed arse,
piove su i pini
scagliosi ed irti,
piove su i mirti
divini,
su le ginestre fulgenti
di fiori accolti,
su i ginepri folti
di coccole aulenti,
piove su i nostri volti
silvani,
piove su le nostre mani
ignude,
su i nostri vestimenti
leggieri,
su i freschi pensieri
che l'anima schiude
novella,
su la favola bella
che ieri
t'illuse, che oggi m'illude,
o Ermione.

Odi? La pioggia cade
su la solitaria
verdura
con un crepitìo che dura
e varia nell'aria
secondo le fronde
più rade, men rade.
Ascolta.
Il pino
ha un suono, e il mirto
altro suono, e il ginepro
altro ancóra, stromenti
diversi
sotto innumerevoli dita.
E immersi
noi siam nello spirto
silvestre,
d'arborea vita viventi,
e il tuo volto ebro
è molle di pioggia
come una foglia.
Piove su le tue ciglia nere
sì che par tu pianga
ma di piacere, non bianca
ma quasi fatta virente,
par da scorza tu esca.
E tutta la vita è in noi fresca
aulente,
il cuor nel petto è come pèsca
intatta,
tra le pàlpebre gli occhi
son come polle tra l'erbe,
i denti negli alvèoli
son come mandorle acerbe.
E piove su i nostri volti
silvani,
piove su le nostre mani
ignude,
su i nostri vestimenti
leggieri,
su i freschi pensieri
che l'anima schiude
novella,
su la favola bella
che ieri
m'illuse, che oggi t'illude,
o Ermione.

IL SALOTTO DI NONNA SPERANZA

Guido Gozzano

Il caminetto un po' tetro, le scatole senza confetti
i frutti di marmo protetti dalle campane di vetro
un qualche raro balocco, le miniature
i ritratti dei nonni (figure sognanti dal muro)
le stampe, i cuscini, le sedie coperte di damasco
il gran lampadario vetusto che pende a mezzo del salone
... le buone cose di pessimo gusto
rinasco nel 1850.

DESOLAZIONE DEL POVERO POETA SENTIMENTALE

Sergio Corazzini

Perché tu mi dici poeta?
Io non sono un poeta.
Io non sono che un piccolo fanciullo che piange.

Io amo la vita semplice delle cose.
Quante passioni vidi sfogliarsi a poco a poco,
per ogni cosa che se ne andava!

Le mie tristezze sono povere tristezze comuni.
Le mie gioie furono semplici,
semplici così, che se io dovessi confessarle a te arrossirei.
Oggi io penso a morire.

Io voglio morire, solamente, perché sono stanco;
solamente perché i grandi angioli
su le vetrate delle cattedrali
mi fanno tremare d'amore e di angoscia,
solamente perché, io sono, oramai,
rassegnato come uno specchio,
come un povero specchio melanconico.

Vedi che io non sono un poeta:
io so che per esser detto poeta, conviene
viver ben altra vita!
Io non so, Dio mio, che morire.

VEGLIA Giuseppe Ungaretti

Un'intera nottata
buttato vicino
a un compagno
massacrato
con la sua bocca
digrignata
volta al plenilunio
con la congestione
delle sue mani
penetrata
nel mio silenzio
ho scritto
lettere piene d'amore

Non sono mai stato
tanto
attaccato alla vita

SAN MARTINO DEL CARSO G. Ungaretti

Di questa case
non è rimasto
che qualche
brandello di muro

Di tanti
che mi corrispondevano
non è rimasto
neppure tanto

Ma nel cuore
nessuna croce manca

E' il mio cuore
il paese più straziato

IN DORMIVEGLIA G. Ungaretti

Assisto la notte violentata

L'aria è crivellata
come una trina
dalle schioppettate
degli uomini
ritratti
nelle trincee
come le lumache nel loro guscio

Mi pare
che un affannato
nugolo di scalpellini
batta il lastricato
di pietra di lava
delle mie strade
ed io l'ascolti
non vedendo
in dormiveglia

LA CANZONE DEL GIOVANE EROE Gian Pietro Lucini

Signore, sono l'Eroe autentico / quello vivo, splendente nella battaglia / alle cui braccia la Patria si affida / sicuramente / come la vostra noia di gente comune / si affida al soffice riposo delle poltrone./ Nelle caserme l'ozio mi fiacca, / nella mischia fui intrepido e feroce. / Badate a me, posso offrirvi una notte d'amore? / Amare è necessario / come combattere, come conquistare / colonie alla Patria che attende e conserva / sul libro della storia, la nostra gloria.

MA(D)RE   Pietro Jaher

Hanno ucciso il suo figliolo alla mare
quello che l'era appena partito
e per andà non può essere andato
che nel punto più brutto indifeso.
E per restà, non può esser restato
che dove tronca la vita le granate
e quando hanno finito di troncare
scendono le valanghe a sotterrare.
Hanno ucciso il suo figliolo alla mare.

Hanno preso il suo uomo alla mare
quello che la doveva accompagnare per tutta la vita
che aveva giurato davanti all'altare
di non lasciarla sola a questo mondo.
Hanno ucciso il suo uomo alla mare.
E una mattina s'è levata sola, la mare
ha steso tutti i suoi panni ad asciugare
ha agganciato il più grande suo paiolo
ha apparecchiato il più bel fuoco acceso
e dopo s'è seduta al focolare;
anche se tornano, non si può più alzare.
Hanno ucciso, hanno ucciso anche la mare.

ER CAFFE' DER PROGRESSO   Trilussa

Er Caffè der Progresso
è una bottega bassa, così scura
ch'ogni avventore è l'ombra de se stesso.
Nessuno fiata. Tutti hanno paura
de di' un pensiero che nun è permesso.

Perfino la specchiera,
tutt'ammuffita da l'umidità,

è diventata nera
e nun rispecchia più le verità.

Io stesso, quanno provo
de guardamme ner vetro,
me cerco e nun me trovo ...

Com'è amaro l'espresso
ar Caffè der Progresso!

NON CHIEDERCI LA PAROLA   Eugenio Montale

Non chiederci la parola che squadri da ogni lato
l'animo nostro informe, e a lettere di fuoco
lo dichiari e risplenda come un croco
perduto in mezzo a un polveroso prato.

Ah l'uomo che se ne va sicuro,
agli altri ed a se stesso amico,
e l'ombra sua non cura che la canicola
stampa sopra uno scalcinato muro!

Non domandarci la formula che mondi possa aprirti,
sì qualche storta sillaba e secca come un ramo.
Codesto solo oggi possiamo dirti,
ciò che 'non' siamo, ciò che 'non' vogliamo.

SOLDATI   Giuseppe Ungaretti

Si sta come / d'autunno / sugli alberi / le foglie.

Balaustrata di brezza / per appoggiare stasera / la mia
malinconia.

M'illumino / d'immenso.

MERDE   Apollinaire(tradotto da Ungaretti)

Merde ai
Critici
Pedagoghi
Professori
Filologi
Scrittori di saggi
Difensori di paesaggi
Trecentisti, Quattrocentisti
Cinquecentisti

Merde a

Venezia, Versalilles, Pompei
Oxford, Firenze

Merde agli
spiritualisti o veristi
ai fratelli siamesi
D'Annunzio e Oscar Wilde
a tutti i pennaioli
che oggi imperversano
profeti di noia
Merde.

FORSE UN MATTINO   Eugenio Montale

Forse un mattino, andando in un'aria di vetro
arida, rivolgendomi vedrò
il nulla alle mie spalle, il vuoto dietro
di me, con un terrore di ubriaco.

Poi, come su uno schermo, s'accamperanno
albero case colli.
Ma io me ne andrò zitto
tra gli uomini che non si voltano.

Mia vita, a te non chiedo lineamenti
fissi, volti plausibili.
Com'è amara questa tortura senza nome
che ci travolge e ci porta lontani,
e poi non restano
neppure le nostre orme sulla polvere.
E noi andremo innanzi senza smuovere
un sasso solo della gran muraglia.

Andando nel sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglia
in questo seguitare una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia.

AVEVO   Umberto Saba

Approdato a questa casa ospitale
m'affaccio, liberamente alfine, alla finestra.
Guardo nel cielo nuvole passare,
biabcheggiare lo spicchio della luna.
E mi volgo vane, antiche domande:
"Perché, madre, m'hai messo al mondo?"

Che ci faccio al mondo, adesso
che sono vecchio, che tutto cambia
che il passato è macerie, che alla prova
mi trovai di spaventose
vicende? Viene meno anche la fede
nella morte, che tutto essa risolva.

RIVIERE   Eugenio Montale

Sulla rena / dei lidi era un risucchio ampio, un eguale / fremer di vite / una febbre del mondo; ed ogni cosa / in se stessa pareva consumarsi.
Oh allora sballottati / come l'osso di seppia dalle ondate / svanire a poco a poco; / diventare / un albero rugoso od una pietra / levigata dal mare; nei colori / fondersi dei tramonti; sparir carne / per spicciare sorgente ebbra di sole, / dal sole divorata...

- - - - - - - - - - - -